

CAMERA DEI DEPUTATI Doc II N 100

DOMANDA DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO

CONTRO I DEPUTATI

RICCI MARIO e CREMASCHI

PER IL REATO DI CUI ALL'ARTICOLO 615 DEL CODICE PENALE (VIOLAZIONE DI DOMICILIO
COMMESSA DA UN PUBBLICO UFFICIALE)

TRASMESSA DAL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA
(AZARA)

Annunziata il 29 settembre 1953

*All'onorevole Presidente
della Camera dei Deputati
Roma*

Roma, 25 settembre 1953

Gli onorevoli Ricci Mario e Cremaschi Olindo sono stati denunciati dalla questura di Modena per il reato di violazione di domicilio commessa da pubblico ufficiale (articolo 615 del Codice penale)

Poiché occorre, ai sensi dell'articolo 68, comma secondo, della Costituzione, l'autorizzazione a procedere di codesto Consesso, trasmetto la relativa richiesta, che è stata rinnovata dal Procuratore della Repubblica in Modena, con gli atti del procedimento (fascicolo n. 112/51 della Procura di Modena)

*Il Ministro
AZARA*

*All'onorevole Presidente
della Camera dei Deputati
Roma*

Modena, 29 agosto 1953

Il dottor Italo Corni, deputato al Parlamento, nella qualità di direttore medico del Sanatorio privato « Selva dei Pini » di Lama-mocogno, inviava verso la fine del settembre

1950 un esposto alla Questura di Modena con cui riferiva che il 25 del detto mese, approfittando della sua assenza, si erano presentati al predetto «orio i due parlamentari comunisti Ricci Mario e Cremaschi Olindo, allo scopo di effettuare un'inchiesta sul funzionamento del luogo di cura ed in specie sul trattamento degli ammalati in esso ricoverati

Informato del loro arrivo il vice direttore medico, dottor Arnaldo Marchi, faceva presente ai due deputati che per ovvie ragioni inchieste del genere non potevano essere compiute se non da persone aventi veste giuridica e tecnica per farle ed erano esclusivamente riservate al medico provinciale, agli ispettori sanitari del Ministero dell'interno e dell'Alto Commissariato per la sanità pubblica, nonché agli organi tecnici dell'Istituto di previdenza sociale e dei Consorzi provinciali antitubercolari per i malati da essi rispettivamente mantenuti

Il dottor Marchi nell'opporvi all'inchiesta, si atteneva alle tassative disposizioni impartite dal direttore dell'Istituto di fronte a ripetuti tentativi di controlli che estranei pretendevano di esercitare

L'onorevole Cremaschi rispondeva al dottore Marchi che egli ed il suo collega avevano pieno diritto, come membri del Parlamento, di eseguire l'inchiesta e l'avrebbero fatta non ostante il divieto dei sanitari responsabili

I due deputati si portavano quindi nei reparti di degenza, procedevano ad ispezione della cucina, della dispensa e del frigorifero, assaggiavano i viveri già pronti per la distribuzione, ed in ultimo interrogavano le ammalate ricoverate nel Sanatorio, annotando le loro risposte.

La visita, che si protraeva per oltre un'ora e mezzo, si svolse con la totale assenza dei sanitari dell'Istituto che non vollero associarsi all'arbitrio commesso dai due deputati.

Sul fatto si è indagato minuziosamente da parte del Giudice istruttore, che non ritenne aderire alla richiesta di archiviazione degli atti avanzata a suo tempo dal Pubblico Ministero.

È risultato che fra l'onorevole Cremaschi ed il dottor Marchi si svolse una discussione piuttosto vivace in merito all'accampato diritto di compiere l'inchiesta, in proposito del quale il Cremaschi ebbe a dire: « Io non sono qui per discutere; noi non siamo venuti per discutere; lei non sa che i deputati debbono occuparsi di tutto quello che succede nella loro provincia? Lei sa che qui ci sono anche degli ammalati e noi dobbiamo occuparci anche di tali ammalati ».

Agli onorevoli Cremaschi e Ricci si accompagnava pure certo Monari Ivo Amos, se-

gretario provinciale dell'Unione lavoratori tubercolotici di Modena.

I suddetti deputati ed il Monari hanno sostenuto che il vicedirettore dottor Marchi non manifestò alcuna opposizione alla loro richiesta e provvide egli a far chiamare le ammalate. L'onorevole Cremaschi ha esibito una lettera di protesta inviata all'Unione dei lavoratori tubercolotici da alcune donne ricoverate al Sanatorio, che aveva provocato l'interessamento degli organi sindacali.

La portinaia dell'Istituto suor Maria Matilde, ha deposto che allorché i parlamentari si presentarono ed ella apprese il motivo del loro arrivo, li pregò d'accomodarsi perché ella potesse avvertire il vicedirettore, ma i deputati, anziché andare nel locale della direzione, si avviarono lungo le scale del Sanatorio manifestando chiaramente che non avevano intenzione di conferire col direttore.

Poiché nell'operato dei due sunnominati deputati si ravvisano gli estremi del delitto di cui all'articolo 615, prima parte, del Codice penale, si rinnova la precedente richiesta già avanzata il 23 gennaio 1952 da quest'Ufficio perché venga concessa l'autorizzazione a procedere a loro carico.

Il Procuratore della Repubblica

ROGARI.